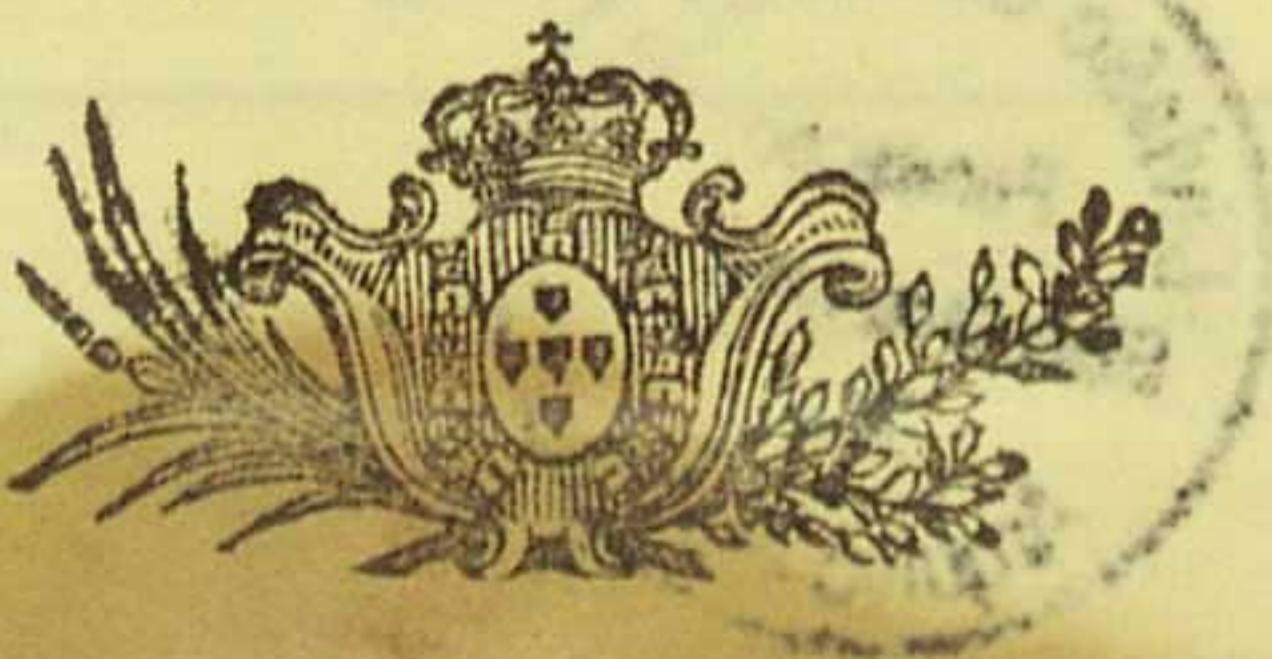




L' ENDIMIONE
SERENATA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA
D. I Q U E L U Z
PER CELEBRARE
L' AUGUSTO NOME
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. PIETRO III.
RE DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI &c. &c.

Li 29. GIUGNO 1780.



NELLA STAMPERIA REALE.



R-XV
E 5b
1780
Ck. 16

INTERLOCUTORI

ENDIMIONE.

Sig. Carlo Reyna.

DIANA.

Sig. Giovanni Ripa.

SILVIO.

Sig. Giuseppe Ortì.

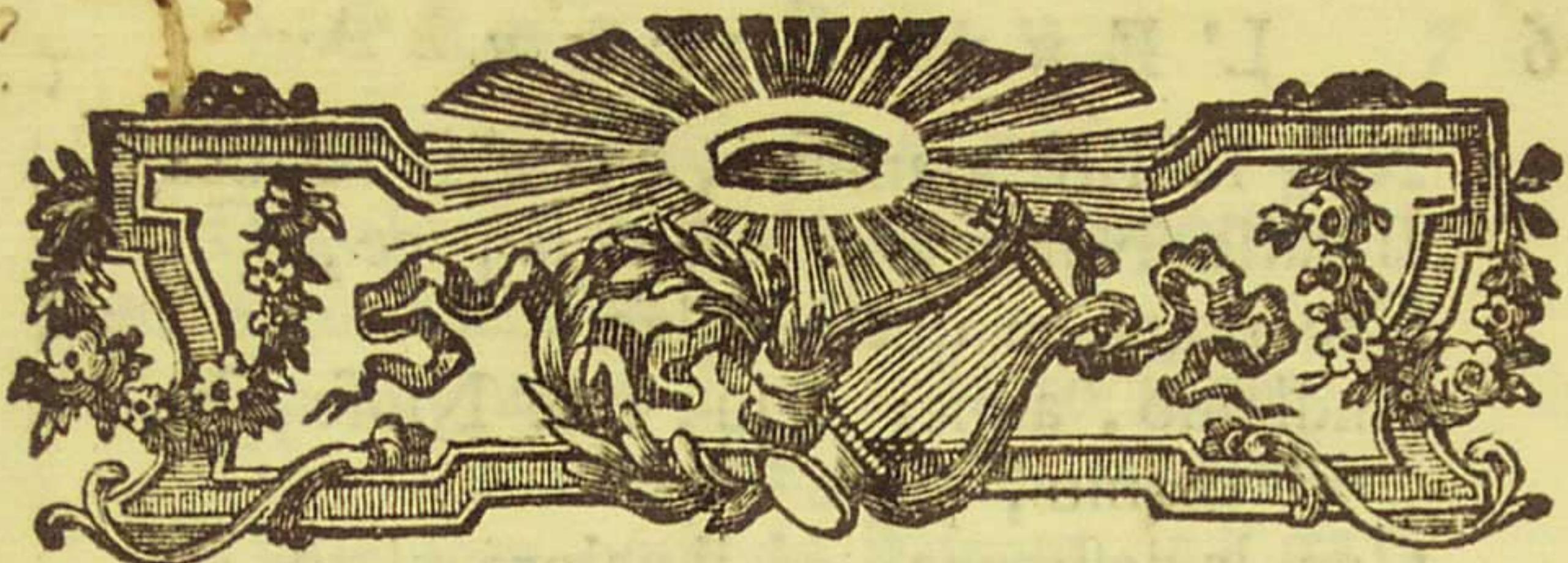
AMORE.

Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

Il Drammatico Componimento, è del celebre
Metastasio.

La Musica, è composizione del fu Jommelli,
Maestro di Cappella, &c.



L'ENDIMIONE.

PARTE PRIMA.

C O R O.



LLA caccia , alla caccia :
Seguire ognor le belve
Per campi , monti , e felve
È l' unico piacer.

Lasciam d' amar- la traccia
A tanti ciechi amanti ;
Che solo affanni , e pianti
Hanno dal folle Arcier.

D I A N A.

Sì , miei seguaci , voi ,
Che le mie leggi avete impresse in core ,
Fuggire , e detestar dovete Amore.

Non soffrirò giammai, che s' introduca
 Il falso Nume a disturbar la pace,
 Che regna in queste selve.
 Andiamo, amici; su, mie Ninfe, an-
 diamo,
 Con la destrezza, ed il valore usato
 Novelle prove a dar del dardo aurato.

C O R O.

Alla caccia, alla caccia:
 Seguire ognor le belve,
 Per campi, monti, e selve
 È l'unico piacer.

D I A N A, ed A M O R E.

Am. Bella Diva di Cinto

Non isdegnar, che un pastorello umile
 Tuo compagno si faccia, e tuo seguace.

Dia. Chi sei tu: donde vieni, e qual desio

A passeggiar ti tragge
 Queste felici piagge?

Am. Alceste è il nome mio, di Cipro in seno

A persi i lumi ai primi rai del giorno,

È fin da' miei natali

Für mio dolce pensier l' arco, e gli strali:

Ma perchè di sue prede

Po-

Povero ho fatto il mio natío Paese,
Desioso ne vengo a nuove imprese.

Dia. E tu fanciullo ancora

Osi aggravare il mal sicuro fianco
Di pesante faretra, e non ti arresta
Delle fere omicide il dente, e l'ira?

Am. Benchè fanciullo sia,

Questa tenera mano
Un dardo ancor non ha scoccato in vano.
Ben della mia possanza
Darti sicuro pegno
Coll' opre più, che col parlar mi giova;
Qual io mi sia, te n' avvedrai per prova.

Dia. Orgoglioletto Alceste,

Quel tuo parlar vivace
Troppo ardito mi sembra, e pur mi piace.
Mio compagno ti accetto;
Or tu l'armi prepara,
Pronto mi segui, e le mie leggi impara.

Am. E quai son le tue leggi?

Dia. Chi delle selve amico

Volge a Diana il core,
Siegua le fere, e non ricetti Amore.

Am. E perchè tanto sdegno

Contro un placido Nume,
Per cui solo ha la terra, ed han le sfere
E vaghezza, e piacere?

Dia. Se de' mortali in seno

Ei versa il suo veleno,
Fra bellicosi sdegni
Ardono le Città, cadono i Regni.

Am. Anzi nel dolce foco
Degli amorosi sdegni
Propagan le Città, crescono i Regni.

Dia. Son compagni d' amore
Le guerre, ed il furore.

Am. E d'amor son seguaci
Le lusinge, e le paci.

Dia. Orsù, teco non voglio
Consumar vaneggiando il tempo in vano;
Se me seguir tu vuoi,
Amante esser non puoi.

Am. Perdonami, Diana,
Tuo compagno esser bramo;
Ma di doppio desio mi scaldo il core;
Amante; e Cacciatore
Vuo' con egual piacere
Ferir le Ninfe, e seguitar le fere.

Dia. Temerario finciullo,
Parti dagl' occhi miei:
Perchè finciullo sei
Alla debbole età l' error perdono;
Se tal non fossi, allora
Più saggio apprenderesti
A non tentar co' detti il mio rigore,
E a non vantarmi in faccia il cieco Amore.

Quan-

Quando ruina
Colle sue spume
La neve alpina
Disciolta in fiume,
Così funesta
Per la foresta
Forse non va.
Qual, se di sdegno
Cintia si accende
Con chi l'offende,
Crudel farà.
AMORE solo.

Va pure: ovunque vai
Da me non fuggirai.
No, non fia ver, che sola
Fra i Numi, e fra mortali
Tu non senta i miei strali, e vadi illesa
Dalle soavi mie fiamme feconde,
Da cui non son sicuri i sassi, e l'onde.
Or or te n' avvedrai,
Se ti varrà difesa,
Or, che io m' accingo all' importante im-
presa.

Col mio poter, che vince
Ogn' altra forza, a cui obbidienti
Sono i mortali in terra, i Numi in Cielo,

Tu Re possente della Notte figlio,
Te chiamo, ed a te impongo
Di qui venire senza alcun ritegno,
Che d'uopo ho del tuo aiuto al grande
impegno.

Alza la sonnacchiosa, e grave fronte,
E le tarde pupille a me rivolgi
Gran Re del sonno, deh m'ascolta, e
lascia

Per un momento solo il pigro letto,
E pronto adempi ciò, che a te commetto.
Addormentar tu dei

Endimione il vago Pastorello
Sul margin del ruscello ove Diana
Frequentemente passa;
E raccomanda al figlio tuo Moréo,
Che in sogno a lui appaja intali foreste,
Che l'induca ad amar la Dea Triforme.

Sarà mia cura poi, che la severa
Diana venga al laccio,
E ben sceglier saprò quel vero istante
Da scoccar la saetta, e farla amante.

Alme, che amor fuggite,
Tutte ad Amor venite,
Non più com'ei solea
Asperse di veleno ha le saette,
E son soavi ancor le sue vendette.

Egli

Egli è ver; d'ogni costume,
Quando io voglio io son capace:
Son modesto, e sono audace,
So parlare, e so tacer.
Serbo fede; uso l'inganno,
Son pietoso, e son tiranno;
E mi adatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.



ENDIMIONE, e SILVIO.

End. Silvio, Silvio, che fai? Non odi come
Garriscon tra le frondi
De' floridi arboscelli
I matutini augelli,
Che al rosseggiar del Gange
Escono a consolar l'Alba, che piange?
E tu mentre fiammeggia
Su l'indico Orizonte
Co' primi rai la rinascente Aurora,
Placido dormi, e non ti desti ancora?
Lascia, lascia le piume
Noghittoso, che sei, forgi, e raguna
Per la futura caccia
Dai lor soggiorni fuori
Tirsi, Florindo, e tutti i Cacciatori.

Sil. Tu mi condanni a torto,
Amico Endimione; e quando mai

Fra cento rischi, e cento
 A seguir l'orme tue Silvio fu lento?
 Fra quanti a te compagni
 Gli strali, e l'arco d'or trattaron mai,
 Seguace più fedel di me non hai.
 Ed or perchè un momento
 Forse più dell'usato
 Al sonno mi abbandono,
 Neghittoso mi chiami, e pigro ic fono?

End. Ah Silvio, tu non sei
 Quale un tempo ti vidi: or presso al fonte
 Ricomponi, ed adorni
 Fuor del tuo stil con troppa cura il crine:
 Erri per boschi, valli, e per pendici
 Solitario, e diviso
 Da Cacciatori amici:
 Più le fere non curi,
 Sempre pensi, e sospiri, e porti impressi
 I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante;
 O Endimion non son', o Silvio è amante.

Sil. Dunque fallace ancora
 Tu mi credi...

End. Non più: taci, ch'ormai
 Per le lucide vie s'avanza in Cielo
 L'alto Nume di Delo,
 E col calido raggio
 De' rugiadosi umori
 L'erbe raschia, e impoverisce i fiori.

Van-

Vanne: e pronti al mio cenno
 I compagni risveglia, i veltri aduna;
 E teco pensa intanto, che sol deve
 (Chi di Diana vuol seguir le leggi,
 Sia Ninfa, o Cacciatore)
 Seguir le fere, e detestare Amore.
Sil. Basta; per ora io taccio:
 Ma poi dell' opra mia
 V'drai se amante, o Cacciatore io sia.

E N D I M I O N E.

Or che son solo, io posso a mio ta-
 lento
 Nel molle erboso letto
 Dolce posar l' affaticato fianco.
 Oh come al sonno alletta
 Questa leggiadra auretta:
 Deh vieni, amico Sonno,
 E dell' onda di lete
 Spargendo il ciglio mio,
 Tutti immersi i miei sensi in dolce oblio.

Deh vieni amico Sonno,
 E le tue placid' ali,
 Sollievo de' mortali,
 Distendi, e posa...

Amo-

AMORE, e detto dormendo.

Am. Di queste antiche piante
Sotto l' opaco orrore
Tu dormi , Endimion , ma veglia Amore,
Or or vedrem per prova ,
Se il tuo rigor ti giova.
Ma non lungi rimiro
La Dea del primo giro.
Voglio di quell' alloro
Fra le frondi occultarmi ,
E degli oltraggi loro
Con leggiadra vendetta or vendicarmi.

*DIANA, ENDIMIONE, ed AMORE
in disparte.*

Dia. Nice , Elifa , Licori :
Tutte da me vi siete
Dileguate in un punto.
Ma un Cacciator vegg' io ,
Che dorme su la sponda
Di quel placido rio.
Parmi , se non m' inganno ,
Uno de' miei seguaci. Oh come immerso
Nella profonda quiete
Dolcemente respira !
Quei flessuosi tralci ,

Che

Che glifan con le foglie ombra alla fronte;
Quel garruletto fonte,
Che basso mormorando
Lusinga il sonno, e gli lambisce il piede,
Quell' aura lascivetta,
Che gli errori del crin agita, e mesce,
Quanta, oh quanta bellezza, oh Dio, gli
accresce.

E firetti leggieri,
Ne intorno a lui volate,
Per pietà nol destate;
Che nel mirarlo io sento
Un piacer, che diletta, ed è tormento.

End. Silvio, lasciami in pace... Oh Ciel, che
miro?

Cintia, mia Dea, perdona
L' involontario errore:
Seguia l' incauto labbro
Del sonno ancor l' immagine fallace.
(Quanto quel volto, oh Dio! quanto mi
piace.)

Dia. Tu mi guardi, e sospiri?

End. (Aime! che dirò mai!)

Quel sospiro innocente
Era figlio del sonno, e non di amore.

Dia. Tu non richiesto ancora

Di un delitto ti scusi,
Che ti rende più caro all' alma mia.

Laf-

Lascia, lascia il timore;
E se amante tu sei, parla d'amore.

End. Non so dir, se sono amante;
Ma so ben, che al tuo sembiante
Tutto ardore
Pena il core,
E gli è caro il suo penar.
Su'l tuo volto (s' io ti miro)
Fugge l'alma in un sospiro,
E poi riede nel mio petto
Per tornare a sospirar.

Dia. Non più, mio ben, son vinta.
Quest' alma innamorata,
Di dolce stral piagata,
Come a sua sfera intorno a te s' ag,
E Diana, cor mio, per te sospira,

End. Ma chi fa qual si asconde
Senfo ne' detti tuoi?

Dia. Tu temi, Endimione?
So, che ancor ti spaventa
Di Calisto la sorte,
O d' Atteon la morte.
Ma più quella non sono
Sì rigida, e severa.
Non temer, Idol mio,
Te solo adoro, e la tua fe' vogl' io.

End.

End. Ah Cintia, io non ti credo;
Perdona i miei timori,
Scusa i sospetti miei,
Se Diana non fossi io t' amerei.

Dia. Crudel! Così d' un Nume
Tu schernisci gli affetti?
Pria l'amor mi prometti,
Poi mi nieghi l'amore;
E il misero mio core
Kitrova in un istante,
Ma con incerta sorte,
Dal tuo labbro incostante, e vita, e morte.
O mi scaccia, o mi accogli;
Nè cominciare, ingrato,
Or che vedi quest' alma
Entro la tua catena,
A prenderti piacer della mia pena.

End. Ah non più, mia speranza,
Ah non farmi arrossir. Il mio perdona
Eccessivo timor: sì, lo detesto;
Eccomi, son tranquillo:
Ben mio, di te mi fido.

Dia. A me ti fidi:
Detesti i tuoi deliri,
Giuri d' esser tranquillo, e poi sospiri?
Spiegati alfin; deh parla: dì, che brami?
End. Dimmi di nuovo, oh Dio! Dimmi se m'
ami.

Dia.

Dia. Tante volte, mio Tesoro,
Se ti dissi, io per te moro,
Perchè torni a dubitar?

End. Care labbra, lo rammento:
Ma vorrei, ch' ogni momento
Lo tornaste a replicar.

Dia. Sì, mio ben, sol tua son' io.

End. L'Idol mio sola tu sei.

Dia. a 2. { E potendo io non vorre:
Te, mia cara, abbandonar.
{ E volendo, io non potrei
Te, mio caro, abbandonar.

Dia. Sol quel volto è il mio periglio.

End. Sol quel ciglio il cor m' invola.

Dia. Per te solo...

End. Per te sola...

Dia. Io son nata a sospirar.

End. Io son nato a sospirar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

P A R-



PARTE SECONDA.

DIANA, ed ENDIMIONE.

Dia.



Ove, dove ti sprona
Il giovanil desio,
Endimion, cor mio? Lascia la
traccia

Delle fugaci belve,
E qui dove cadendo
Da quell' alto macigno
L' onda biancheggia, e poi divisa in mille
Lucidissime stille
Spruzza sul prato il cristallino umore,
Meco ti assidi a ragionar d' amore.

End. Ovunque io mi rivolga,

Cintia, bella mia Dea,
Sempre di grave error quest' alma è rea.
Se da te mi allontano,
Se al tuo splendor mi accendo,
O la tua fiamma, o le tue leggi offendò.

Dia.

Dia. Quai leggi, quale offesa?

End. Condannan le tue leggi
Chi strugge il core all' amorofo foco.

Dia. Io dettai quelle leggi, io le rivoco.

End. Oh quanta invidia avranno
De' miei felici amori
I compagni Pastori.

Dia. Oh quanta meraviglia
Da' nuovi affetti miei
Riceveran gli Dei!
Ma di lor non mi cale;
Riposi pur sicura (ne;
Venere in grembo al suo leggiadro Ado-
Dal gelato Titone
Fugga l' Aurora, e per le greche arene
Si stanchi appresso al Cacciator d' Aten.
Io le cure, o i diletti
Non turbo a questa, e non invidio a
quella,
Della lor la mia fiamma è assai più bella.

End. Mio Nume, anima mia;
Poichè il tuo core in dono
Con sì prodiga mano oggi mi dai,
Non mi tradir, non mi lasciar giammai.

Dia. Io lasciarti? Io tradirti?
Ah no, non dubitar, qual più ti piace,
Sempre, mio bene, a te farò vicina,
Cacciatrice mi brami, o Peregrina.

End.

End. Oh Dio !

Dia. Dubiti ancora ? Eterna fede
Diana a te costantemente giura.

End. Temer più deye , chi più si assicura.

Varca il mar di sponda in sponda
Quel Nocchier , nè si sgomenta ;
Ed allor , che men paventa
Sorger vede il vento , e l'onda
Le sue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda , e fronda
L' augellin , che canta , e geme ;
Ed allor , che men lo teme
Va le piume ad inverscar.

AMORE , e DIANA.

Am. Ferma , Diana , ascolta.

Dia. E ardisci ancora

Chiamarmi a nome , e comparirmi innanzi ?

Am. Deh lascia , o bella Dea , lo sdegno , e l' ira :
Già dell' error pentito

A te ne vengo ad implorar perdono.

Più d' amor non ragiono ,

Anzi teco detesto

Il suo stral , la sua face , (tile ,

Che giammai non si apprende a cuor gen-

Ma solo a pensier basso , ad alma vile.

Non rispondi , o Diana ?

Dia.

Dia. O nemico, o compagno,
 Equalmente importuno ognor mi sei;
 Quel' ardito tuo labbro,
 Quel volto contumace,
 Sempre punge, e saetta, o parla, o tace.

Am. Potrebbe a questi detti arder di sdegno
 Ninfa d' amore infana:

★ Ma la casta Diana
 Ha più sublime il core,
 Siegue le fere, e non ricetta amore.

Dia. Troppo m' irriti, Alceste,
 Eppure a tante offese
 Non oso vendicarmi,
 Tu mi accendi allo sdegno, e mi disarmi.

Am. Se il perdon mi concedi,
 Due rei ti scoprirò, che fanno oltraggio
 Amando alle tue leggi.

Dia. Chi mai, l' ira non teme
 Della mia destra ultrice?

Am. Endimione, e Nice.

Dia. Endimione! E come?

Am. Or che da te si parte, egli sen corre
 Dove Nice l' attende
 Fra quegli ombroosi allori
 A ragionar de' suoi furtivi amori.

Dia. Ah che pur troppo il dissi. Adesso intendo
 Perchè da me l' ingrato
 Sollecito partì. Ma a Stige giuro

Nem-

Nemmen l' istesso Amore
Liberare il potrà dall' ira mia.

Am. Se non fossi Diana,
Direi, che tanto sdegno è gelosia.

Dia. Insolente, importuno,
Dacchè vidi in mal punto
Quel volto tuo fallace,
Non ha più l' alma mia riposo, e pace.
Oh qual contrasto fanno
Nell' agitato petto
Amore, gelosia, rabbia, e dispetto.
Sì, sì; di quell' ingrato
Io di mia man vuò lacerare il seno:
Ma che parlo, infelice,
Se a me fuor che adorarlo altro non lice!
Amor, tiranno Amore,
Tu mi nieghi quel core,
E nemimen vuoi lasciarmi
Il misero piacer di vendicarmi.

O fa che m' ami
L' Idolo amato;
O i miei legami
Disciogli, Amor.

Vano è l' affetto,
Se quell' ingrato
Solo ha diletto
Del mio dolor.

AMO-

AMORE solo.

Cingetemi d'alloro: in quelle offese
 Io veggio i miei trionfi, il Regno mio;
 E quei gelosi sdegni
 Son del mio foco, e le scintille, e i segni.
 Ma veggio a questa volta
 Aretusa venire. Ancor costei
 Si vanta mia nemica, e fiera, e infana
 Sprezza il mio foco, e siegue sol Dianā.
 Sì, non v'è dubbio, è d'essa!
 E alcune Ninfe ha seco,
 Che in abito mentito
 Si fiongono Cacciatrici nell' aspetto,
 Ma sol d'amor senton le fiamme in petto
 Vieni, superba, vieni: sì, tu ancora
 Cadrai ne' lacci miei fra pochi istanti;
 E fra le mie farai seguaci amanti.
 No, non vuo' che vi sia
 Nella Terra, e nel Cielo alma, che dica
 Eßer d' Amor nemica.
 Colà nascosto osserverò... Ma Alfeo
 Vien da quest'altra parte! Oh come il caso
 Seconda i miei disegni!
 All'opra dunque. Su, più non si tardi;
 Pronto mi celo, ed apparecchio i dardi. (a)

SIL-

(a) Si nasconde.

SILVIO solo.

Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 Tu di Padre cortese, iniqua figlia,
 Speme nata d' Amore
 Vai lusingando il core, e vuoi ch'io sperì,
 Che premio infine avrà la mia costanza?
 Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 Noto t'è pur, che la crudel Diana,
 Nemica inesorabile d' Amore,
 È quella che l' ardore,
 Per mio crudel destino,
 Acceso m' ha nel sen: T'è noto ancora,
 Ch' arder deggio, e tacer: che mi' è vietato
 Fin proferire amor: e poi ben sai
 Se v' è fra un Nume, ed un mortal distanza:
 Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 No, Silvio sventurato,
 Speme per te non v' è: non lusingarti:
 Afflitto, disperato
 Tacer devi, e morir: barbaro Amore,
 Ecco il piacer, che a seguir te sì avanza!
 No, povero mio cor, non v' è speranza.

Nei campi, e nelle selve
 Seguivo già le belve,
 Pascevo il gregge ancor
 Libero Pastorello,

Li-

Libero Cacciator:

Ora non son più quello,
Perdei la libertà.

E quel ch'è peggio, o Dei!

Spiegare il mio tormento
Nemmeno io posso a lei
Per far, che il mio lamento
Le desti in sen pietà.

ENDIMIONE, e detto.

End. Ah Silvio, amato Silvio, deh m' addita,
Se pur t'è noto, ove n'andò Diana?

Sil. Tu di Diana in traccia? Oh Dei! Che av-
venne?

Che vuol dir quell'affanno? A che sospiri?

End. Ah caro amico, no, più non m'asconde:
Per Diana mi struggo.

Sil. Ed Ella.

End. Ed Ella
Infiammata d'amore
Mi corrisponde con eguale ardore.

Sil. (Ah mi sento morir!) Perdona, amico,
Creder nol posso mai:
Diana amante! Eh no: t'ingannerai.

End. No, non m'inganno, amico: il più feli-
ce,
Il più contento io son...ma passa il tempo,

Cer-

Cercar m'è d'uopo: addio:
Pace non ho lontan dall' Idol mio. (a)

SILVIO, poi DIANA, e poco dopo AMORE.

Sil. Numi, che intesi mai! Sogno? Son desto?
Perfida gelosia, il tuo veleno
Solo mancava a lacerarmi il seno.

Dia. Silvio, Silvio t' arresta.
Ah dimmi il ver, Endimion, che disse
Or che da te partì?

Sil. Che il più contento
Egli è d'ogni Pastore; il più felice...

Dia. Perchè amante riamato egli è di Nice.

Sil. Di Nice? Ah no, t' inganni; ad altra face
Si strugge Endimion: Beltà celeste
(Oimè) gli accece il cor.

Dia. (Fallace Alceste.) E quale è mai questa beltà, che vanta?

Sil. (Fingiam) Io so, ch'egli ama:
Non mortale beltade, egli mi disse:
Ma non so dirti (oh Dio!)
L'amata Dea qual' è.

Dia. (Quella son'io.)

Am. Misero Endimione! Avranno ancora
Pietà della tua sorte
I tronchi, e le foreste.

Dia.

Dia. Cieli, che mai farà!

Sil. Che parli, Alceste?

Am. Silvio, Diana, oh Dio! nemmeno ho core
D' articolar gli accenti.

Dia. Qualche infausta novella!

Am. Giace vicino all' antro
Dell' antico Silvano
Pallido, e scolorito
Endimion ferito.

Dia. Oimè! Chi fu l' indegno?

Am. Un inspido Cinghiale,
Punto pria dal suo strale
S' avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a insanguinar le labbia.
Io vidi (Oh quale orrore!)
Sovra i funesti giri
Delle candide zanne
Il sangue rosseggia tiepido ancora:
Udii quell' infelice,
Sparso d' immonda polve
Le molli gote, e le dorate chiome,
Replicar moribondo il tuo bel nome.

Dia. Aimè! Qual freddo gielo

Mi agghiaccia il sangue, e mi circonda
il core!

Pietà, spavento, amore

Vengon col lor veleno

Tutti in un punto a lacerarimi il seno.

Cru-

• Crudo Mostro inumano
Rendimi la mia vita :
Giove, se giusto sei, lascia, che possa
In queste infauste rive
Anch'io morir, se il mio bel Sol non vive.

Sil. Alceste, io son di fasso !

Am. Ah che il dolor mi uccide !

Dia. Ha vinto Amore.

Am. (E ne trionfa, e ride.)

• *Dia.* Deh per pietade, Alceste,
Colà mi guida, ove il mio Ben dimora.
Forse, ch'ei vive ancora, e pria, che morte
Di quel ciglio la luce in tutto scemi
Vuo' raccorda' suoi labbri i spiriti estremi.

Sil. Fermati, o Cintia, Endimion s' appressa.

ENDIMIONE, e detti.

Dia. Amato Endimion, dolce mia cura
Tu vivi, ed io respiro. Oh quale affanno
Ebbi nel tuo periglio !
• Qui ti assidi, e mi addita
Dov'è la tua ferita.

End. Qual ferita, mio Nume? Altra ferita
In me scorgere non puoi
Di quella, che mi vien da' sguardi tuoi.

Dia. Dunque Alceste mentì?

End. Sì, mio tesoro,

Le

Le luci rasserena.

Dia. Io ti stringo, io ti miro, e'l credo appena.

Am. Cintia, dal tuo timor l'alma assicura;

Quegli incostanti affetti,

Quei gelosi sospetti,

E quanto di periglio a te dipinsi,

Solo per trionfar, composi, e finsi.

Dia. E tanto ardisce Alceste?

Am. Io sono Amore,

Riconosci in Alceste il tuo Signore.

Dia. Amore! Adesso intendo

I tuoi scherzi, i tuoi détti:

Io son vinta, io son cieca: ognor ti vidi

Al mio sguardo palese,

Nè mai, che fosti Amor, l'alma comprese.

Se il tuo laccio è sì caro,

Se così dolce frutto ha la tua pena,

Io bacio volentier la mia catena.

Ah noi godiamo intanto,

Amato Endimione;

E costanti, e felici

Facciam con meraviglia

Di quanti il chiaro Dio circonda, e vede,

Dolce cambio fra noi d'amore, e fede.

Eud. Sì, mia bella speranza:

Pria la Parca crudele

In su l'Aurora i giorni miei recida,

Ch'io da te mi allontani, o mi divida.

Dia.

Dia. Voglia il Ciel , che in tal guisa
Pàrli sempre il tuo labbro , Idolo mio.

End. Sempre , come or ti adoro ,
Sempre ti adorerò , doce Tesoro.

Ch' io mai vi possa
Lasciar d' amare ,
Non lo credete
Pupille care :
Nemmen per gioco
V' ingannerò.

Voi foste , e siete
Le mie faville ,
E voi farete
Care pupille ,
Il mio bel foco
Fin ch' io vivrò.

Am. E tu dolente , e solo
Silvio , che fai ? Per così strani eventi
Meraviglia non senti ?

Sil. Piango la mia sventura ,
Che la mercè del mio penar mi fura.

Am. Riconsolati , o Silvio ,
Il mio favor ti accordo ;
E farà ben mia cura
Di renderti felice.

Fidati pur d' amor. In tanto voi

Godete, o lieti amanti;
 Ma tu sappi, o Diana,
 Che de' trionfi miei
 L' ornamento maggior forse non sei.
 Mi fan ricco i miei strali
 Di più superbe, e gloriose spoglie,
 Che son nel Ciel sulle superne foglie.
 Dell' Olimpo, dell' onde, e della terra
 Mira le gran Deità, che vinte sono
 Dal mio poter. Fra loro
 Aver non dei di comparir rossore;
 Che ancora degli Dei trionfa Amore.

C o R o.

- Tutti.* Se così trionfa Amore
 Degli Dei, e de' mortali;
 Ah dove'è; dov'è quel core,
 Che sprezzar puote i suoi strali,
 E vantare libertà.
- Dia.* Fin nell' onde ei va col foco.
- End.* Spezza i monti co' i suoi dardi.
- Sil.* Incatena in ogni loco.
- Tutti.* Ogni core, o presto, o tardi
 Ne' suoi lacci a cader va.

I L F I N E.

